



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LE SANTE FESTIVITÀ BIBLICHE
LEZIONE 6

Il Giorno delle Espiazioni

La quinta delle sante Feste proclamate da Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, il decimo giorno del mese, vi umilierete e non farete nessun lavoro, né colui che è nativo del paese, né lo straniero che abita fra di voi. Poiché in quel giorno si farà l'espiazione per voi, per purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore. È per voi un sabato di riposo solenne e vi umilierete; è una legge perenne”. - *Lv 16:29-31*.

Questo giorno particolare cade il 10 di *tishriy* del calendario lunisolare biblico (nostro settembre-ottobre). È uno *shabàt shabatòn*, שַׁבַּת שַׁבְּתוֹן (*Lv 16:31*), giorno di riposo solenne; “sabato” indipendentemente dal giorno della settimana in cui cade.

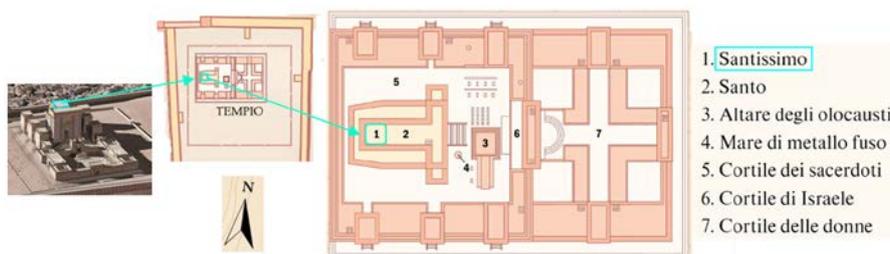
“Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il **giorno delle espiazioni** [יום הכּפּוּרִים (*yòm hakipurìym*)]; avrete una santa convocazione, vi umilierete e offrirete al Signore dei sacrifici consumati dal fuoco. In quel giorno non farete nessun lavoro; poiché è un giorno di espiazione, destinato a fare espiazione per voi davanti al Signore, che è il vostro Dio. Poiché, ogni persona che non si umilierà in quel giorno, sarà tolta via dalla sua gente. Ogni persona che farà in quel giorno un lavoro qualsiasi, io la distruggerò dal mezzo del suo popolo. Non farete nessun lavoro. È una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato, giorno di completo riposo, e vi umilierete; il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, celebrerete il vostro sabato”. – *Lv 23:27-32*.

Letteralmente, יום הכּפּוּרִים (*yòm hakipurìym*) significa “giorno delle coperture”, a significare che in questo giorno sono *coperti* i peccati. Il sommo sacerdote d'Israele, il 10 di *tishriy*, offriva dei sacrifici per *coprire* i peccati, sia suoi sia degli altri sacerdoti e del popolo. L'anno del Giubileo iniziava sempre nel Giorno delle Espiazioni. - *Lv 25:8-12*.

“Il decimo giorno di questo settimo mese avrete una santa convocazione e *vi umilierete*; non farete nessun lavoro” (*Nm 29:7*). “Vi umilierete” ovvero “dovete affliggere le vostre anime” (*TNM*): si doveva digiunare (cfr. *Is 58:5*) dalla sera in cui iniziava il giorno 10 fino alla

sera seguente, quando terminava. In At 27:9 è menzionato “il giorno del digiuno” ovvero lo *yòm hakipurìym*.

Questo giorno era così speciale e particolare che solo in questo giorno, il 10 di *tishriy*, il sommo sacerdote poteva entrare nel Santissimo, la stanza più interna del Tempio. Non gli era permesso farlo negli altri giorni dell’anno, perché l’ordine di Dio era di “non entrare in qualsiasi tempo nel santuario, di là dalla cortina” (*Lv 16:2*). Nel Santissimo “non entra che il sommo sacerdote una sola volta all’anno”. - *Eb 9:7*.



La procedura da seguire in questo giorno così speciale è descritta in *Lv 16:3-31*. In particolare va notato che “dalla comunità dei figli d’Israele” il sommo sacerdote doveva prendere “due capri per un sacrificio per il peccato” (v. 5). Dopo averli presentati “davanti al Signore”, doveva tirare “a sorte per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel”. - *Vv. 7,8*.

Asasèl

La parola ebraica *אַסָּאֵל* (*asasèl*) deriva da *עַשׂ* (*es*), “capra”, e dal verbo *אַסָּא* (*asàl*), “andarsene”. Indica il capro, tirato a sorte, *mandato via* nel deserto dal sommo sacerdote. Questo nome compare quattro volte nella Bibbia, sempre a proposito del Giorno di Espiazione. - *Lv 16:8,10,26*.

Si tenga presente che l’offerta era unica e comprendeva “due capri per un sacrificio per il peccato” (*Lv 16:5*). Dopo aver tirato a sorte, il primo capro (riservato a Dio) era sacrificato subito: “Aaronne farà avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore, e l’offrirà come sacrificio per il peccato” (*Lv 16:9*). “Ma il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà messo vivo davanti al Signore, perché serva a fare l’espiazione per mandarlo poi ad Azazel nel deserto”. - *Lv 16:10*.

Quest’ultimo verso (*Lv 16:10*) va chiarito, perché la traduzione potrebbe confondere il lettore. Infatti, leggendo che il capro “è toccato in sorte ad Azazel” e che tale capro va

mandato “poi ad Azazel”, ci si potrebbe domandare quanti Azazel ci siano, dato che il capro stesso è Azazel.

Nel testo ebraico, la prima parte del verso dice letteralmente: “E il capro che salì su esso la sorte per *Asasèl*”; e qui è chiaro che tirando a sorte, questa designava un capro per essere *Asasèl*. L'ebraico ha לַאסָסֵל (*laasasèl*); il prefisso ל (*l*) non significa solo “per” e “a” ma può indicare anche lo scopo o il risultato di un'azione. Qui l'azione è il tirare a sorte e il risultato è la designazione di uno dei due capri; si potrebbe meglio tradurre: “Il capro su cui gravò la sorte affinché [fosse] Azazel”.

La seconda parte del verso, nell'ebraico dice letteralmente: “Si farà stare vivo davanti a Yhvh per espiare per esso per inviare esso לַאסָסֵל [*laasasèl*] verso il deserto”. Si ha di nuovo il prefisso ל (*l*). Questo prefisso ha ben nove significati diversi, tra i quali “riguardo a”. La traduzione potrebbe essere: “Si farà stare vivo davanti a Yhvh per l'espiazione per esso, per mandarlo – riguardo ad Azazel – nel deserto”. Siccome entrambi i capri erano per l'espiazione del peccato, si specifica qui che quello da mandare nel deserto è Azazel.

Mentre il primo capro era ucciso dal sommo sacerdote, il secondo era lasciato morire da solo nel deserto. “Aaronne poserà tutte e due le mani sul capo del capro vivo, confesserà su di lui tutte le iniquità dei figli d'Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li metterà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo che ha questo incarico, lo manderà via nel deserto. Quel capro porterà su di sé tutte le loro iniquità in una regione solitaria; esso sarà lasciato andare nel deserto”. - *Lv* 16:21,22.

Così, i peccati di tutta Israele erano cancellati, sparivano nel deserto come il capro su cui erano stati posti. “Come è lontano l'oriente dall'occidente, così ha egli allontanato da noi le nostre colpe”. - *Sl* 103:12.

Un giorno particolarmente santo

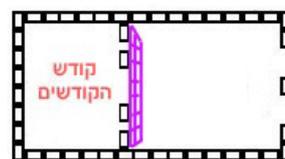
La santità di questo giorno è evidenziata dalla combinazione di due parole che la Bibbia usa. Il 10 di *tishrìy* è uno שַׁבַּת שַׁבָּתוֹן (*shabàt shabatòn*) (*Lv* 16:31): è “il sabato dei sabati”. Perché lo *yòm hakipurìm*, il Giorno delle Espiazioni, si distingue ed è il “sabato” più santo?

È perché il sacrificio di espiazione riconcilia tutti con Dio. Questo sacrificio di espiazione è Yeshùà, senza il quale non si avrebbe accesso a Dio. “Questa sarà per voi una legge *perenne*: nel settimo mese, il decimo giorno del mese, vi umilierete e non farete nessun lavoro, né colui che è nativo del paese, né lo straniero che abita fra di voi” (*Lv* 16:29). Anche

gli stranieri, i gentili, noi, tutti quelli che entrano a far parte del popolo di Dio, sono tenuti a osservarlo. “Ogni persona che non si umilierà in quel giorno, sarà tolta via dalla sua gente” (Lv 23:29), esclusa dal popolo di Dio.

L'ingresso nel Santissimo

Nel tabernacolo (la tenda trasportabile usata come tempio) e poi nel Tempio di Gerusalemme, c'era un locale interno chiamato “Santissimo” (Es 26:33; 1Re 6:16); in ebraico קֹדֶשׁ הַקֹּדָשִׁים (*qòdesh haqodashìym*), “santo dei santi”. Questo comparto più interno era cubico. Nel Tempio gerosolimitano questa stanza “aveva venti cubiti di lunghezza, corrispondenti alla larghezza della casa, e venti cubiti di larghezza” ed era ricoperta “d'oro finissimo” (2Cron 3:8). Un cubito era pari a 0,45 m, per cui il Santissimo misurava quasi 9 m di spigolo. Nel Tempio, sia le pareti sia il soffitto erano di legno di cedro rivestito d'oro; le pareti erano ornate da cherubini scolpiti, simbolo della sovranità di Dio. - 1Re 6:16,29; 2Cron 3:7,8.



La luce *Shekinàh*

Nel Santissimo non c'erano candelabri e la luce solare non vi entrava. C'era però una cassa sacra, “l'arca del patto” (Gs 3:6; Eb 9:4) o ‘arca della testimonianza’ (Es 25:22), con un coperchio d'oro massiccio, e su questo erano fissati due cherubini d'oro, uno di fronte all'altro, con il capo chinato e con le ali allungate verso l'alto e coprenti l'arca (Es 25:10,11,17-22;37:6-9). Questo coperchio era anche chiamato “propiziatorio” (Es 25:17; Eb 9:5). Dio aveva detto: “Io apparirò nella *nuvola* sul propiziatorio” (Lv 16:2; cfr. 1Sam 4:4). Evidentemente, la fonte di luce era costituita dalla nuvola, essendo la nuvola luminosa. Gli ebrei chiamano questa luce שכּינָה (*shekinàh*), la cui etimologia è connessa al verbo ebraico לִשְׁכֹּן (*lishchòn*), “dimorare”; la luce *shekinàh* indica quindi la dimora, l'abitazione, o presenza di Dio. – Immagine illustrativa a lato.



Della Nuova Gerusalemme, vista in visione dall’apostolo Giovanni, questi dice: “La città non ha bisogno di sole, né di luna che la illumini, perché la gloria di Dio la illumina, e l’Agnello è la sua lampada”. – *Ap 21:23*.

La cortina

Il Santissimo era protetto al suo ingresso da una cortina, un “velo, di filo violaceo, porporino, scarlatto e di lino fino ritorto con dei cherubini artisticamente lavorati” (*Es 36:35*). Questa cortina non poteva essere oltrepassata da nessuno, mai. Solo il sommo sacerdote poteva oltrepassarla ed entrare nel Santissimo, e poteva farlo solo una volta l’anno, nel Giorno delle Espiazioni. - *Lv 16:2*.

Quando Yeshùà, sulla croce, “avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito”, accadde una cosa straordinaria. “La cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo” (*Mt 27:50,51*). Lo scrittore di *Eb* spiega:

“[Nel Santissimo] non entra che il sommo sacerdote una sola volta all’anno, non senza sangue, che egli offre per se stesso e per i peccati del popolo. Lo Spirito Santo voleva con questo significare che la via al santuario non era ancora manifestata finché restava ancora in piedi il primo tabernacolo. Questo è una figura per il tempo presente. I doni e i sacrifici offerti secondo quel sistema non possono, quanto alla coscienza, rendere perfetto colui che offre il culto, perché si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo di una loro riforma. Ma venuto **Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri**, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d’uomo, cioè, non di questa creazione, **è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo**, non con sangue di capri e di vitelli, ma **con il proprio sangue**. Così ci ha acquistato una **redenzione eterna**”. – *Eb 9:7-12*.

“Cristo non è entrato in un luogo santissimo fatto da mano d’uomo, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi”. – *Eb 9:24*.

Il velo o cortina separava il luogo santo o Tempio (*Es 38:24; 2Cron 29:5; At 21:28*) dal Santissimo, la parte più interna e nascosta del Tempio, il Santo dei Santi, dove Dio era presente nella luce *shekinàh*. Era una barriera per la comunità d’Israele. Poteva essere valica solo una volta l’anno e solo dal sommo sacerdote, nel Giorno delle Espiazioni. Nel momento in cui Yeshùà morì, il velo si squarciò in due. Da allora in poi è possibile incontrare Dio nel Santo dei Santi, il che significa che possiamo pregare direttamente Dio nel nome di suo figlio, Yeshùà, proclamato da Dio “sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchisedec”. - *Eb 5:10*.

L’incenso

Nel Giorno delle Espiazioni il sommo sacerdote doveva anche fare così: “Prenderà un turibolo pieno di carboni accesi, tolti dall'altare davanti al Signore, e due manciate di incenso aromatico polverizzato; e porterà ogni cosa di là dalla cortina. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, affinché la nuvola dell'incenso copra il propiziatorio che è sulla testimonianza”. – *Lv 16:12,13*.

“La mia preghiera sia in tua presenza come l'incenso”. - *Sl 141:2*.

La preghiera è detta “ora del profumo” (*Lc 1:10*), alludendo all'incenso che veniva bruciato.

“Le coppe d'oro piene di profumi” di *Ap 5:8* “sono le preghiere dei santi”.

“Venne un altro angelo con un incensiere d'oro; si fermò presso l'altare e gli furono dati molti profumi affinché li offrisse con le preghiere di tutti i santi sull'altare d'oro posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio insieme alle preghiere dei santi”.
- *Ap 8:3,4*.

L'altare non doveva essere dissacrato da incenso profano, in questo giorno. Sarebbe stata un'offesa a Dio e un insulto al sacrificio di Yeshùa. L'incenso usato era un miscuglio di balsami e resine aromatiche che era bruciato lentamente, sprigionando una fragranza particolare. La formula per l'incenso era divina; la ricetta era stata data direttamente da Dio: “Prenditi degli aromi, della resina, della conchiglia profumata, del galbano, degli aromi con incenso puro, in dosi uguali; ne farai un profumo composto secondo l'arte del profumiere, salato, puro, santo; ne ridurrai una parte in minutissima polvere e ne porrai davanti alla testimonianza nella tenda di convegno, dove io mi incontrerò con te: **esso sarà per voi cosa santissima**. Del profumo che farai, non ne farete altro della stessa composizione per uso vostro; sarà per te **cosa santa, consacrata al Signore**. Chiunque ne farà di uguale per odorarlo, sarà eliminato dal suo popolo”. – *Es 30:34-38*.

I rabbini ebrei aggiunsero poi altri ingredienti all'incenso usato nel Tempio. La formula data da Dio prevedeva quattro ingredienti; si arrivò a usarne ben 13 (cfr. Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, V, 218). Moshe ben Maimon, grande pensatore ebreo del 12° secolo, più noto come Maimonide, dice che tra gli ingredienti aggiunti c'erano ambra, cassia, cinnamomo, mirra, zafferano e nardo.

L'incenso sacro era bruciato ogni mattina e ogni sera (*Es 30:7,8*; *2Cron 13:11*), ma solo una volta l'anno, nel Giorno delle Espiazioni, era portato dal sommo sacerdote nel Santissimo, dove si faceva fumare. - *Lv 16:12,13*.

Con il dilagare dell'apostasia, i giudei arrivarono a chiudere il Tempio, smettendo di offrire incenso, tanto che in *2Cron 29:7* si lamenta: “Hanno chiuso le porte del tempio, hanno lasciato spegnere la lampada, hanno smesso di offrire l'incenso e i sacrifici nel santuario del nostro Dio” (*TILC*). “Tolsero via tutti gli altari sui quali si offrivano incensi, e li gettarono nel

torrente Chidron” (2Cron 30:14). La cosa peggiore fu che offrirono incenso agli idoli (Ez 8:10,11). Disgustarono talmente Dio che egli arrivò a dire: “Smettete di portare offerte inutili; l'incenso io lo detesto”. - Is 1:13.

Il significato

Il significato più importante del Giorno delle Espiazioni è che dobbiamo tenere sempre a mente che è solo Yeshùa che ci può riconciliare con Dio e ci dà l'accesso all'Altissimo (Eb 9:22-28). Senza Yeshùa saremmo morti, perché la pena per ogni peccato è la morte (Rm 6:23). Questa è la bellezza del sacrificio di Yeshùa, manifestazione del grande amore di Dio.

“Noi eravamo ancora incapaci di avvicinarci a Dio, quando Cristo, nel tempo stabilito, morì per i peccatori. È difficile che qualcuno sia disposto a morire per un uomo onesto; al massimo si potrebbe forse trovare qualcuno disposto a dare la propria vita per un uomo buono. Cristo invece è morto per noi, quando eravamo ancora peccatori: questa è la prova che Dio ci ama. Ma non basta: ora Dio per mezzo della morte di Cristo ci ha messi nella giusta relazione con sé; a maggior ragione ci salverà dal castigo, per mezzo di lui. Noi eravamo suoi nemici, eppure Dio ci ha riconciliati a sé mediante la morte del Figlio suo; a maggior ragione ci salverà mediante la vita di Cristo, dopo averci riconciliati. E non basta! Addirittura possiamo vantarci di fronte a Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, perché ora, grazie a lui, Dio ci ha riconciliati con sé”. – Rm 5:6-11, TILC.

Ecco perché dobbiamo osservare il Giorno delle Espiazioni, digiunando come prescritto da Dio (Nm 29:7). Con il digiuno ci rendiamo conto di quanto fragili e deboli siamo sia fisicamente sia spiritualmente. Noi ci affliggiamo con il digiuno, negandoci ciò che i nostri corpi fisici richiedono. Lo scopo principale del digiuno nel Giorno delle Espiazioni è di rompere le catene inique che satana ha messo su tutti. Digiunando ci rendiamo conto che noi non siamo nulla e che è solo attraverso la grazia di Dio che noi siamo tenuti in vita. Attraverso il digiuno ci si rende conto che il nostro corpo non può vivere senza cibo. Il significato spirituale è che non possiamo avere la vita senza il cibo spirituale, che è lo spirito santo di Dio. È un'esperienza molto umiliante che ci aiuta ad avvicinarci a Dio in timore e umiltà. In Is 58:1-5 è detto cosa succede quando non digiuniamo con il giusto scopo e con la seria intenzione di affliggere noi stessi. Dobbiamo perciò prestare attenzione per comprendere e rispettare la serietà di questa santa giornata, di questo שַׁבַּת שְׁבִיתוֹן, *shabàt shabatòn* (Lv 16:31), sabato di riposo solenne.

Il giusto atteggiamento che deve accompagnare il nostro umiliante digiuno, in ubbidienza davanti a Dio, è anche atteggiamento di speranza e di amore, confidando nelle promesse

del potente Dio d'Israele.

Dice Dio:

“Per digiuno io intendo un'altra cosa: rompere le catene dell'ingiustizia, rimuovere ogni peso che opprime gli uomini, rendere la libertà agli oppressi e spezzare ogni legame che li schiaccia. Digiunare significa dividere il pane con chi ha fame, aprire la casa ai poveri senza tetto, dare un vestito a chi non ne ha, non abbandonare il proprio simile. Allora sarà per te, popolo mio, l'alba di un nuovo giorno, i tuoi mali guariranno presto. Ti comporterai davvero in modo giusto e il Signore ti proteggerà con la sua presenza. Quando lo chiamerai egli ti risponderà; chiederai aiuto e lui dirà: 'Eccomi'. Se tu smetti di opprimere gli altri, di disprezzarli, di parlarne male, allora la luce scaccerà l'oscurità in cui vivi. Se dividi il tuo cibo con chi ha fame e sazi il povero, la luce del pieno giorno ti illuminerà. Il Signore ti guiderà sempre: ti sazierà anche in mezzo al deserto e ti restituirà le forze. Sarai rigoglioso come un giardino ben irrigato, come una sorgente che non si prosciuga. Allora rialzerai le vecchie rovine, le ricostruirai sulle fondamenta abbandonate da tanto tempo. Sarai conosciuto come 'Il popolo che ripara le spaccature delle mura e ricostruisce la città per riabilitarla'. Il Signore aggiunge: Se rinunci a lavorare di sabato, il mio santo giorno; se lo consideri come un giorno di gioia da rispettare perché è consacrato a me; se l'onori rinunciando a metterti in cammino e a fare contratti, allora troverai la tua gioia in me, il Signore. Ti porterò in trionfo ovunque, anche sui monti. Ti godrai la terra che io ho dato in possesso a Giacobbe, il tuo antenato. Io, il Signore, lo prometto”. - Is 58:6-14, TILC.

Appendice

Asasèl

In questa lezione si è visto che la parola ebraica אָסַזֵּל (*asasèl*) deriva da אַז (es), “capra”, e dal verbo אָסַל (*asàl*), “andarsene”, e che ha a che fare con il capro, tirato a sorte, mandato via nel deserto dal sommo sacerdote nel Giorno delle Espiazioni. - Lv 16:3-31.

Nel sistema giudaico Azazel è inteso come un angelo caduto, identificato con satana. In alcune fonti ebraiche, Azazel è un archetipo, il personaggio più misterioso extraumano, un essere soprannaturale.

Ciò appare anche dai *Rotoli del Morto*, i manoscritti scoperti nel 1947 in una grotta



d'Israele nei pressi del Mar Morto, di cui fanno parte anche i *Manoscritti di Qumràn*. In questi rotoli il nome Azazel compare alla linea 6 del manoscritto 4Q203 (foto), detto

Libro dei Giganti, che tratta degli angeli caduti.

Nell'apocrifo *Libro di Enoc*, si dice che sul Monte Hermon, nel settentrione di Israele, c'era un luogo di ritrovo di demòni; Azazel vi è menzionato (*Enoc XIII*). In quest'apocrifo Azazel è presentato come uno dei capi degli angeli ribelli prima del Diluvio (cfr. *Gn 6:4; Gda 6; 2Pt*

2:4) e si dice che insegnò agli uomini la guerra e la costruzione di spade e coltelli, e alle donne l'ornamento del corpo, l'acconciatura dei capelli e il trucco per il viso (*1Enoc* 8:1-3); è detto che insegnò anche i segreti della stregoneria e che corruppe i costumi, portando l'umanità alla malvagità. In *Enoc* è detto anche che Dio avrebbe incaricato l'arcangelo Raffaele di legarlo e tenerlo incatenato nella totale oscurità fino al giorno del giudizio (*LXXVI*, 1; *IX*, 6; *X*, 4-6). "Tutta la terra è stata corrotta dalle opere insegnate da Azazel e ogni peccato va attribuito a lui". – *1Enoc* 2:8.

Nell'apocrifa *Apocalisse di Abramo*, Azazel è ritratto come un uccello immondo presentatosi quando "degli uccelli rapaci calarono sulle bestie morte, ma Abramo li scacciò" (*Gn* 15:11). Di quest'uccellaccio, nell'apocrifo è detto: "L'uccello immondo mi parlò e disse: «Che cosa stai facendo, Abramo, sull'altura santa, dove non si mangia o beve né vi è del cibo per gli uomini? Tutto sarà consumato dal fuoco e ti distruggerà». E avvenne che quando vidi la lingua degli uccelli dissi all'angelo: «È questo, mio signore, cos'è?». Ed egli disse: «Questa è una disgrazia - è Azazel!». Ed egli disse a lui: «Vergogna, Azazel! La porzione di Abramo è in cielo, e la vostra è sulla terra . . . l'Eterno, il Potente, vi ha dato una dimora sulla terra. Attraverso di voi . . . [vengono] ira e prove sulle generazioni degli uomini che vivono empicamente»". - *Apocalisse di Abramo* 13:4-9.

In alcuni scritti rabbinici, Azazel è visto come seduttore dell'umanità. Nel *Midràsh Abkir* è presentato come seduttore delle donne. Secondo il *Pirkè* di Rabbi Eliezer, il capro era offerto ad Azazel perché satana non impedisse il perdono dei peccati nel Giorno delle Espiazioni. - *Tosefta Meghillàh* 31 bis.

Perfino nel cosiddetto cristianesimo, Azazel è identificato in vari modi. Il teologo Cirillo di Alessandria (4°-5° secolo), definito "dottore dell'incarnazione", vide nel capro espiatorio un tipo di Yeshùa. Origene, teologo del 3° secolo, identificò Azazel con satana. – *Contro Celso* VI, 43.

Nell'Islam, sebbene Azazel (in arabo عزازل, *Azazil*) non sia nominato nel *Corano*, è presente nelle leggende islamiche.

In una certa visione tradizionale, dunque, due esseri sono rappresentati dai due capri di *Lv* 16: Dio e Azazel. I commenti rabbinici identificano Azazel con un angelo caduto. Il commento di *Soncino* (la prima Bibbia ebraica completa al mondo, stampata nel 1448 per opera di Ghershom Nathan Soncino) su *Lv* 16:8 dimostra che la parola Azazel era intesa dal giudaismo nel senso *un forte* o *possente dio*. In quest'ambito, l'etimologia di אָזָזֵל (*asasèl*) è ritenuta derivata da אָזָז (*asàs*), "forte", e da אֵל (*el*), "dio", venendo a significare "dio potente".

Il rabbino Rashi, uno dei più famosi commentatori medievali della Bibbia, dice che aveva a che fare con una rupe scoscesa. Il rabbino Ibn Ezra, uomo di lettere tra i più illustri ebrei medievali, spiega che la rupe scoscesa era un dirupo (dalla cui cima era scaraventato il capro espiatorio) vicino al Monte Sinà. Questa pratica di scagliare il capro in un precipizio, tuttavia, fu una variazione successiva che nulla aveva a che fare con le istruzioni bibliche. Non c'è dubbio che ciò fu fatto per impedire il ritorno del capro e, quindi, che i peccati della nazione ritornassero su Israele. In ogni caso, non era una prescrizione biblica; e, tra l'altro, andava contro la misericordia di Dio perché provocava un supplizio all'animale.

Fu solo in un secondo tempo che ci fu la modifica della legge di Mosè. Il capro era condotto su per una montagna di nome Tzuk, situata a una distanza di viaggio di dieci 'cammini di sabato' o circa sei miglia e mezzo inglesi (una decina di km), da Gerusalemme. In questo luogo cominciava il deserto della Giudea e l'uomo che conduceva il capro era incaricato di spingere la povera bestia giù per il pendio sul fianco della montagna, che era così ripida che assicurava la morte dell'animale, perché le sue ossa si rompevano nella caduta precipitosa. Il motivo di quest'usanza barbara era che in un'occasione il capro espiatorio era tornato a Gerusalemme dopo essere stato liberato, e ciò fu considerato come un presagio del male che tornava su Israele, e così si volle impedire che la cosa si ripetesse in futuro essendo certi della morte del capro espiatorio. Questa montagna oggi è chiamata el-Muntar.

Occorre dire, comunque, che nel giudaismo il capro inviato ad Azazel, considerato "dio potente" di questo mondo (2Cor 4:4); esso non era pensato in alcun modo come sacrificio agli idoli ma solo come liberazione dal peccato; infatti, il capro non era condotto in un santuario. La rimozione del peccato precipitando il capro in un precipizio può essere paragonata allo scagliare il diavolo nel lago di fuoco di Ap 20:1-10.

Tutte queste evidenze storiche mostrano che il capro su cui erano fatti ricadere i peccati del popolo e che era mandato nel deserto, non poteva rappresentare Yeshùa. Tuttavia, c'è chi ha dato questa interpretazione.

Lo svizzero Heinrich Bullinger, teologo protestante del 16° secolo, ad esempio, sostiene che i due capri facciano riferimento a Yeshùa. Questa idea non può essere accolta del tutto.

Vale la pena di affrontare bene, versetto per versetto, il testo biblico di Lv 16, in modo da comprendere ogni concetto. Useremo la versione *TNM*, perché tende più al letterale.

Lv 16:1. "E Geova parlava a Mosè". La forma "Geova" è derivata dal *Testo Masoretico*, che vocalizzò il tetragramma con le vocali di "Adonay" *per far leggere così*, dando origine alla forma senza senso "Jehovah", da cui l'italiano Geova. Più corretto quindi riferirsi al testo

biblico *originale* che ha solo יהוה (*Yhvh*). Ora, l'espressione "Yhvh parlò", con cui inizia il versetto, ricorre in *Lv* trentacinque volte e in dieci modi diversi, che possiamo così riassumere:

1. "Yhvh parlò" a Mosè da solo. – *Lv* 5:14;6:1,19;8:1;14:1;22:26.
2. "Yhvh parlò" a Mosè affinché parlasse ad Aaronne. - *Lv* 16:1.
3. "Yhvh parlò" a Mosè affinché parlasse ad Aaronne e ai suoi figli. - *Lv* 6:8,24,22:1.
4. "Yhvh parlò" a Mosè affinché parlasse ai sacerdoti, figli di Aaronne. - *Lv* 21:1.
5. "Yhvh parlò" a Mosè affinché parlasse ad Aaronne, ai suoi figli e a tutta Israele. - *Lv* 17:1; 21:16 (cfr. 21:24); *Lv* 22:17.
6. "Yhvh parlò" a Mosè affinché parlasse ai figli d'Israele. – *Lv* 1:1;4:1;7:22,28;12:1; 18:1;20:1;23:1,9,23;24:1,13;25:1;27:1.
7. "Yhvh parlò" a Mosè affinché parlasse a tutta Israele. – *Lv* 19:1.
8. "Yhvh parlò" a Mosè e ad Aaronne insieme. – *Lv* 13:1;14:33.
9. "Yhvh parlò" a Mosè e ad Aaronne insieme affinché parlassero a tutta Israele. – *Lv* 11:1;15:1.
10. "Yhvh parlò" ad Aaronne da solo. – *Lv* 10:8.

In *Lv* 16:1,2 a Mosè viene ordinato di dire ad Aaronne che non entri nel Santissimo se non quando è prescritto, e cioè nel Giorno delle Espiazioni, "affinché non muoia", perché Dio sarebbe apparso "in una nuvola sopra il coperchio" o propiziatore. Si noti che al v. 1 è detto che Yhvh parlò a Mosè affinché parlasse ad Aaronne "dopo la morte dei due figli di Aaronne che morirono per essersi avvicinati dinanzi a Geova". L'"essersi avvicinati" davanti a Dio è chiarito nei manoscritti della *LXX* greca, della *Pescitta Siriaca* (*Sy*) e della *Vulgata* latina, che hanno "per aver presentato fuoco estraneo". Il riferimento è a *Lv* 10:1,2: "Nadab e Abiu, figli d'Aaronne, presero ciascuno il suo turibolo, vi misero dentro del fuoco, vi posero sopra dell'incenso, e offrirono davanti al Signore del fuoco estraneo, diverso da ciò che egli aveva loro ordinato. Allora un fuoco uscì dalla presenza del Signore e li divorò; così morirono davanti al Signore". L'espressione "davanti al Signore" indica che entrarono nel Santissimo, dove offrirono l'incenso davanti al coperchio dell'arca, il propiziatore, su cui Dio appariva in una nuvola (*Lv* 16:2; cfr. *1Sam* 4:4). - Cfr. *Es* 25:22;30:9; *Nm* 3:4.

Lv 16:2. "E Geova diceva a Mosè: «Parla ad Aaronne tuo fratello, che non entri in qualsiasi tempo nel luogo santo dentro la cortina, di fronte al coperchio che è sopra l'Arca, affinché non muoia; poiché apparirò in una nuvola sopra il coperchio». Il "luogo santo dentro la cortina" è il Santo dei santi o Santissimo, la stanza più interna del Santuario. L'ingiunzione è di non entrare lì "in *qualsiasi* [לְכָל (*chol*), "ogni"] tempo". "Ordina a tuo fratello Aaronne di non oltrepassare la tenda di separazione e di non penetrare nel luogo santissimo in cui si trovano l'arca e il suo coperchio sacro; se lo facesse rischierebbe di morire, quando mi manifesterò nella nube, al di sopra del coperchio dell'arca". - *TILC*.

Lv 16:3. “Aaronne deve entrare nel luogo santo con quanto segue: con un giovane toro come offerta per il peccato e un montone come olocausto”. Aaronne è incaricato di portare il sangue del giovenco per il sacrificio espiatorio e l'ariete per l'olocausto.

Lv 16:4. “Deve indossare la lunga veste santa di lino, e le mutande di lino devono essere sulla sua carne, e deve cingersi con la fascia di lino e avvolgersi col turbante di lino. Sono vesti sante. E deve bagnare la sua carne nell'acqua e indossarle”. Questo vestimento di Aaronne simboleggia la funzione sacerdotale di Yeshùa. Si noti: *sacerdotale*. Yeshùa è non solo sommo sacerdote spirituale ma anche re. Tuttavia, quando fu sulla terra, egli svolse solo la funzione sacerdotale. Sarà re quando tornerà di nuovo sulla terra, alla sua seconda venuta. Come re avrà un'altra veste (*Ap* 1:13;6:2;14:14). Già il giudaismo prima di Yeshùa aveva compreso questa doppia funzione (di re e di sommo sacerdote) propria del messia. Ciò appare nel *Documento di Damasco*, una delle opere trovate in molti frammenti e copie nelle grotte di Qumràn. I frammenti che compongono il documento sono relativi a 4Q265-73, 5Q12, e 6Q15. Comunque, anche prima della scoperta fatta a Qumràn nel ventesimo secolo, quest'opera era già nota agli studiosi: due manoscritti erano stati trovati nel tardo 19° secolo nella collezione *Genizah* del Cairo, in una stanza adiacente alla sinagoga Ben Ezra a Fustat.

Lv 16:5. “E dall'assemblea dei figli d'Israele deve prendere due capretti come offerta per il peccato e un montone come olocausto”. Il termine tradotto “capretti” è שְׂעִירֵי עֲזִים (*sejyrè isiyim*), “capri pelosi” ovvero “caproni”. *Diodati* traduce “becchi”. Ciò è in armonia con la *LXX* greca che traduce χιμάρους (*chimàrus*), “becchi”, ovvero caproni, i maschi della capra, i montoni.

Lv 16:6. “E Aaronne deve presentare il toro dell'offerta per il peccato, che è per se stesso, e deve fare espiazione a favore di se stesso e della sua casa”. Qui vediamo che il toro era offerto per espiare il peccato del sacerdozio. Questa era la prima fase.

Lv 16:7,8. “E deve prendere i due capri e farli stare dinanzi a Geova all'ingresso della tenda di adunanza. E Aaronne deve estrarre le sorti sui due capri, una sorte per Geova e l'altra sorte per Azazel”. La parola “Azazel” è interpretata in due modi diversi. La *King James Version* traduce con “scapegoat” ovvero “capro espiatorio”. La *LXX* greca ha τῷ ἀποπομπαίῳ (*tò apopomptàio*), “per il mandato via”; la *Vulgata* latina ha “capro emissario”, “per il capro espiatorio”. Come già considerato, le etimologie cui si fa riferimento sono due:

1. Derivazione da טע (*es*), “capra”, e dal verbo אָסַח (*asàh*), “andarsene”. Così la *LXX*, la *Vulgata* e la Bibbia del Re Giacomo.

2. Derivazione da אַזַּז (asàs), “forte”, e da אֵל (el), “dio”, venendo a significare “dio potente”. Chi traduce con “Azazel”, per di più con la maiuscola, avvalora suo malgrado questa interpretazione.

Lv 16:9,10. “E Aaronne deve presentare il capro sul quale è venuta la sorte per Geova, e ne deve fare un’offerta per il peccato. Ma il capro sul quale è venuta la sorte per Azazel deve restare vivo dinanzi a Geova in modo da fare espiazione per esso, al fine di mandarlo via per Azazel nel deserto”. La sorte era probabilmente estratta mediante gli *urim e tumim* (Es 28:30), gli oggetti (forse due pietre) utilizzati per conoscere la volontà divina, perché questa era la modalità.

Il v. 10 ripropone il problema dell’identificazione di “Azazel”, presentando di nuovo la questione dell’etimologia. Si aggiunga che, stando alla congettura che ci sarebbe lo spostamento di due consonanti, un’altra possibile derivazione ci porterebbe al significato di “forza di Dio”; ma il tal caso si avrebbe una א (s) di troppo, perché “forza di Dio” sarebbe אַזַּז (osèl). D’altra parte, l’ebraico אַזַּז (es), “capra”, ha a che fare con la radice di אַזַּז (asàs), numero Strong 5810, “essere forte/robusto”. Potrebbe esserci il concetto di eccessiva fiducia in sé. Ciò consentirebbe di spiegare meglio la distinzione che Yeshùà fa tra pecore e capre in Mt 25:31-34, emarginando le persone spavalde tronfie di sicumera.

La cosa importante da notare è che questo capro non era sacrificato per l’espiazione. Piuttosto era *designato* per l’espiazione. Il testo biblico dice “in modo da fare espiazione *per* esso [אֵלָיו (*alàyv*)]”; “*per* esso”, non ‘con esso’. Il caprone, infatti, “deve restare *vivo*” e poi essere mandato libero nel deserto. Non era ucciso: era lasciato andare a vagare nel deserto.

Possiamo trarre un’altra possibile e interessante immagine dal capro espiatorio. La parola ebraica אַזַּז (es), “capra”, avendo a che fare con la radice di אַזַּז (asàs), “essere forte/robusto”, richiama anche un auto-rafforzamento. Ora, dopo che “il capro che è toccato in sorte al Signore” era stato offerto “come sacrificio per il peccato” (Lv 16:9), il capro espiatorio era lasciato andare nel deserto. Yeshùà è certamente antitipo del “capro che è toccato in sorte al Signore”. Per cogliere l’antitipo dell’altro capro è utile riferirsi a Ap 12:10-17:

“Udii una gran voce nel cielo, che diceva: «Ora è venuta la salvezza e la potenza, il regno del nostro Dio, e il potere del suo Cristo, perché è stato gettato giù l’accusatore dei nostri fratelli, colui che giorno e notte li accusava davanti al nostro Dio. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell’Agnello, e con la parola della loro testimonianza; e non hanno amato la loro vita, anzi l’hanno esposta alla morte. Perciò rallegratevi, o cieli, e voi che abitate in essi! Guai a voi, o terra, o mare! Perché il diavolo è sceso verso di voi con gran furore, sapendo di aver poco tempo». Quando il dragone si vide precipitato sulla terra, perseguì la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma alla **donna** furono date le due ali della grande aquila affinché se ne volasse **nel deserto**, nel suo luogo, dov’è nutrita per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo, lontana dalla presenza del serpente. Il serpente gettò acqua dalla sua bocca, come un fiume, dietro alla donna, per farla travolgere dalla corrente. Ma la terra soccorse la donna: aprì la bocca e inghiottì il fiume che il

dragone aveva gettato fuori dalla sua bocca. Allora il dragone s'infuriò contro la donna e andò a far guerra a quelli che restano della discendenza di lei che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù”.

Sia Yeshùà sia la sua chiesa sono stati predestinati prima della fondazione del mondo. Tale predestinazione potrebbe essere significata dal tirare a sorte sui due capri. “[Dio] ci elesse unitamente a lui [Yeshùà] prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e senza macchia dinanzi a lui” (*TNM*; cfr. *Mt* 25:34; *Gv* 17:24). “Affinché fossimo santi e senza macchia”: ciò ci rammenta che *Lv* 16:10 dice: “In modo da fare espiazione *per esso* [אֵיִלִּיּוֹ (alàyv)]” (*TNM*) ovvero a favore del capro espiatorio.

Questa comprensione fu ostacolata da diversi fattori storici. La traduzione greca della Bibbia, la *LXX*, fu patrocinata dal sovrano egizio Tolomeo VI Filometore, nel 2° secolo a. E. V.. Le conquiste di Alessandro Magno avevano portato l'Egitto nell'orbita del mondo greco, con la dinastia tolemaica. Il sistema greco non poteva concepire la sovranità del Dio d'Israele regolata dalla *Toràh*. Neppure la trinitaria e apostata chiesa romana, che richiedeva legge e ordine sotto il *proprio* dominio, poteva concepire una sovranità diversa; così il concetto biblico di Regno millenario fu eliminato perché contrastava con il governo romano e la chiesa di Roma. Le stesse autorità rabbiniche, che non accolsero Yeshùà come messia, rifiutarono l'interpretazione di due fasi successive riferite al sacrificio di Yeshùà e poi alla sua regalità, come rivelato in *Apocalisse*, che avevano già respinto.

Così, la comprensione fu impedita e la questione dei due capri non fu mai spiegata completamente. Non si comprese (e ancora non è compreso) che il capro espiatorio non era ucciso ma era liberato e che l'espiazione era fatta proprio “*per esso* [אֵיִלִּיּוֹ (alàyv)]”.

Il deserto, nella Bibbia è simbolo del peccato e del male: “Quando lo spirito immondo esce da un uomo, si aggira per luoghi aridi” (*Mt* 12:43; cfr. *Lc* 11:24; cfr. *Is* 13:21;34:14; *Ap* 18:2). Lo stesso Yeshùà, dopo il battesimo, “fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo”. - *Mt* 4:1.

Il “grande e spaventevole deserto” (*Dt* 1:19), il “grande e terribile deserto, pieno di serpenti velenosi e di scorpioni, terra arida, senz'acqua” (*Dt* 8:15), “paese di solitudine e di crepacci . . . un paese di siccità e di ombra di morte” (*Ger* 2:6), simbolo malefico di peccato, doveva accogliere Azazel. In *Lv* 16:10 è detto che il capro doveva “restare vivo dinanzi a Geova in modo da fare espiazione per esso” (*TNM*), poi era libero di andarsene. Ora, dove c'è espiazione c'è anche perdono. Qui si vedono la misericordia e la bontà di Dio.

La congregazione dei discepoli di Yeshùà è la sua chiesa nel deserto, per la quale si fa espiazione come sul secondo capro. “Sgozzerà il capro [quello “del Signore” – v. 8] del sacrificio per il peccato, *che è per il popolo*, e ne porterà il sangue di là dalla cortina” (*Lv*

16:15). Questo è il sacrificio di Yeshùà “per il popolo” di Dio; il suo sangue è portato alla presenza di Dio nel Santissimo; Yeshùà “è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna”. – *Eb* 9:12.

I due capri rappresentano la completezza di Yeshùà e della riconciliazione dell'essere umano con Dio. Facendo espiazione per il secondo capro, Yeshùà dà la sua vita per la chiesa, perché “siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del Figlio suo” (*Rm* 5:10). Come il primo capro, Yeshùà è stato messo a morte nella carne. “Colui che non ha conosciuto peccato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui” (*2Cor* 5:21). Così, il secondo capro ha espiato, grazie a Yeshùà.

“Quel capro [il secondo, lasciato vivo] porterà su di sé tutte le loro iniquità [del popolo] in una regione solitaria; esso sarà lasciato andare nel deserto” (*Lv* 16:22). Il portare su di sé le iniquità va letto alla luce di *Is* 53:4: “Erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato”. L'espiazione avviene con il primo capro.

Israele vagò nel deserto del peccato per quaranta anni prima di entrare nella Terra Promessa. Per i loro peccati, Dio aveva detto al popolo ebraico: “Porterete la pena delle vostre iniquità per quarant'anni” (*Nm* 14:34). In *Eb* 3:11 sono ricordate le parole di Dio: “Giurai nella mia ira: «Non entreranno nel mio riposo!»”. “Chi furono quelli di cui Dio si disgustò per quarant'anni? Non furono quelli che peccarono, i cui cadaveri caddero nel deserto? A chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che furono disubbidienti?” (*Eb* 3:17,18). Ora, in *Eb* 4:1 è detto: “Stiamo dunque attenti: la promessa di entrare nel suo riposo è ancora valida”. Ciò indica che la chiesa sta ancora vangando nel deserto. Non si confonda il perdono dei peccati con la cancellazione delle sue conseguenze. Essere perdonati non significa non subire le conseguenze del peccato. “È stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio” (*Eb* 9:27). La chiesa ha “la comunione delle sue sofferenze”, quelle di Yeshùà, “divenendo conforme a lui nella sua morte”. - *Flp* 3:10.

“L'uomo che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo con acqua e dopo questo rientrerà nell'accampamento” (*Lv* 16:26). Qui si nota che chi aveva l'incarico di liberare il capro, doveva fare il bagno. Così, vediamo che dopo il sacrificio espiatorio di Yeshùà siamo in grado di mettere da parte i desideri carnali e, attraverso il bagno del battesimo, possiamo aspirare alla resurrezione. Nel deserto non si è completamente tagliati fuori da Dio.

Questo deserto ha un simbolismo duplice. In primo luogo, si è tagliati fuori, essendo sotto l'avversario, ma, anche, simboleggia l'azione della rimozione del peccato.

“Io, io, sono colui che per amor di me stesso cancello le tue trasgressioni e non mi ricorderò più dei tuoi peccati”. - *Is* 43:25.

“Io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato”. - *Ger* 31:34.

Azazel, l'essere carico di peccati che vaga nel deserto satanico, è stato redento dall'“Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo” (*Gv* 1:29), l'agnello pasquale, “la nostra Pasqua, cioè Cristo” (*1Cor* 5:7). L'agnello pasquale - si noti - poteva essere anche un *capro*: “Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre [“Potete prendere dai giovani montoni o dalle capre” (*TNM*)]”. - *Es* 12:5, *CEI*.

Azazel non ci sarà più. Al suo posto c'è un nuovo essere con un nuovo nome (*Ap* 2:17), riconciliato con Dio.